

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2001

Roncaglia
Libri elettronici

Ramello

Diritto d'autore e analisi economica

Ciccarello

Servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra 1997-2001

CORSI UNIVERSITARI IN BIBLIOTECONOMIA

Berger

Riflessioni sull'offerta formativa 3+2

Petrucciani – Turbanti

I corsi universitari dopo la riforma



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 41 n. 4 dicembre 2001
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

I corsi universitari dopo la riforma: per un'analisi dei contenuti delle offerte didattiche

di Alberto Petrucciani e Simona Turbanti

La riforma universitaria, riconoscendo una significativa autonomia didattica ai singoli atenei, ha suscitato almeno inizialmente – come si prevedeva – una vistosa proliferazione di offerte didattiche e relative etichette, analizzata in maniera dettagliata e stimolante da Franz Berger nella sua relazione a Bibliocom 2001 e nel contributo pubblicato in questo stesso fascicolo.

Le norme nazionali sulle classi di laurea – occorre ribadirlo – *non* individuano i contenuti specifici minimi dei diversi corsi di studio, come ci si sarebbe potuti attendere con il buon senso, ma delimitano piuttosto le presenze obbligate di “contorno” dei curricula, ossia, da un altro punto di vista, le “zone d’influenza” dei grandi gruppi accademici¹. Di conseguenza, per esempio, la letteratura italiana e la letteratura latina costituiscono componenti imprescindibili della formazione delle professionalità dei beni culturali, e di quella del bibliotecario fra queste, mentre la presenza della biblioteconomia fra gli insegnamenti da impartire è certo prescritta dal buon senso ma *non* dalle norme della Repubblica italiana. Le tabelle che presentiamo mostrano che questa eventualità non è poi così remota. Tanto meno sono definiti, nelle norme ministeriali, altri parametri, diversi dalla *mix* delle aree disciplinari d’insegnamento, che dovrebbero essere alla base dell’accreditamento di un’offerta formativa, o più banalmente della sua credibilità.

Lo studio di Berger ha preso in esame utilmente una serie di elementi caratterizzanti delle nuove offerte didattiche, rilevando dati qualitativi e quantitativi ed alcune tendenze. Ha costituito quindi lo stimolo, per gli autori di questa nota, a segnalare alcuni altri elementi di analisi o valutazione di queste offerte, inseriti – a fini ovviamente solo esemplificativi – nelle tabelle che seguono. Non si vuole, naturalmente, proporre una vera e propria griglia di valutazione, che richiederebbe almeno due passi preliminari indispensabili: proporre e concordare un insieme di possibili indicatori, poi pre-

ALBERTO PETRUCCIANI, Università di Pisa, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, piazza Torricelli 3A, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it.

SIMONA TURBANTI, Università di Pisa, Servizio per il sistema bibliotecario, Lungarno Pacinotti 44, 56126 Pisa, e-mail s.turbanti@adm.unipi.it.

¹ Per una presentazione generale della riforma rinviamo ad Alberto Petrucciani, *La laurea in biblioteconomia: finalità e prospettive dei nuovi ordinamenti universitari*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 2, p. 145-155.

disporre le modalità per l'utilizzazione di questi a scopi valutativi e non semplicemente informativi.

Lo scopo della rilevazione qui proposta, evidentemente intesa anche quale amichevole provocazione, non è quello di mirare alla griglia "giusta", quanto piuttosto di invitare a riflettere sulla rilevanza di vari elementi, anche di genere diverso, per una valutazione sia di carattere complessivo che relativa alle aspirazioni e agli interessi del possibile fruitore dell'offerta formativa. Riflessione a cui si vorrebbe invitare in primo luogo chi si trova nelle condizioni di scegliere il *proprio* percorso di studio universitario, anche se è un po' utopistico pensare che l'invito possa raggiungerlo dalle pagine di questa rivista. Salvo per quella minoranza, che riteniamo non trascurabile soprattutto sotto il profilo qualitativo, rappresentata da chi già lavora in biblioteca, o per le biblioteche, e magari dispone già di un titolo di studio non specifico o comunque conseguito secondo i precedenti ordinamenti universitari, e può domandarsi se, come, dove, seguire un ulteriore percorso formativo che lo porti a conseguire uno dei nuovi titoli.

Anche se le griglie che seguono offrono dei dati e non delle valutazioni, in alcuni casi la loro importanza e la relativa "graduatoria" possono risultare abbastanza intuitive. Ma non è sempre questo il caso. Un esempio è il tentativo di rilevare il numero delle attività formative distinte comprese nei curricula (corsi di lezioni vere e proprie, esercitazioni, laboratori, *stages*, tesine ecc.), ossia *quante cose* lo studente deve fare, nell'arco dei tre anni, per arrivare alla conclusione del suo percorso. Il dato è da considerare approssimativo e soggetto a precisazioni e verifiche, perché non è facile un conteggio uniforme (non lo è del resto, come sappiamo, nemmeno per i volumi posseduti dalle biblioteche). Non c'è in questo caso, almeno a nostro parere, un valore ideale o una scala di valori precostituita: ovviamente se il numero delle attività previste per completare il curriculum è più ridotto lo studente dovrebbe incontrare meno difficoltà pratiche nell'organizzare i propri studi (oltre a studiare, come si sa, gli studenti devono anche preoccuparsi di trovare programmi, orari, aule, docenti, e così via), e forse nel combinare le unità del proprio percorso, dove esistano opzioni; d'altra parte un'articolazione più analitica delle attività può favorire l'arricchimento dei contenuti e un loro apporto quantitativamente più ponderato. Sembra, esaminando questo dato, che si possano profilare due modelli di organizzazione didattica, anche se da non intendere come assoluti e contrapposti: l'uno più nell'alveo tradizionale delle facoltà umanistiche, l'altro che si avvicina al modello dei corsi di formazione professionale extrauniversitari. Quest'ultimo modello è caratterizzato da un numero abbastanza elevato di moduli didattici, di dimensioni anche molto varie, e tendenzialmente da un numero altrettanto elevato di docenti. Un'impostazione di questo tipo sembra richiedere, conseguentemente, un'organizzazione simile a quella tradizionale della "classe" scolastica, unitaria per calendario e logistica, a tempo pieno o comunque scarsamente flessibile, e nello stesso tempo – altra faccia della stessa medaglia – con una forte riduzione di sovrapposizioni e sprechi. Altri curricula invece, per quanto decisamente più strutturati di quanto avvenisse in passato, limitano il numero dei moduli e ne standardizzano le dimensioni (che spesso, anche se espresse in crediti, ricalcano la sola distinzione tradizionale fra insegnamenti annuali e insegnamenti semestrali), lasciano spesso ampie opzioni fra insegnamenti diversi e ancor più nella successione dei moduli fra i diversi anni di corso, e di conseguenza si possono prestare meglio a una programmazione autonoma e personale del proprio piano di studi, degli impegni da prendere anno per anno e quindi del "passo" da tenere. Probabilmente sarà l'esperienza a far meglio valutare questi aspetti: senza sottovalutare lo spreco di tempo ed energie che l'organizzazione didattica universitaria tradizionale comporta, si può nello stesso tempo temere un ipercorrettismo che riduca eccessivamente quella dimensione di autonomia e di scelta da parte del singolo studente che è caratteristica degli studi superiori ed ha anche una

sua valenza formativa, pur se non priva di costi. Non bisogna dare per scontato, comunque, che uno solo sia l'equilibrio ottimale: questo potrebbe essere diverso fra il primo e il secondo ciclo, ma anche per esempio fra atenei con impianto più residenziale o più metropolitano.

Al di là dell'esempio, c'è sicuramente da augurarsi che l'esperienza dei primi anni dei nuovi corsi sia attentamente seguita, che si creino occasioni per confrontare impressioni e valutazioni maturate nei diversi corsi in tutto il paese, e che si possa avere voce per ottenere, terminata la prima fase, l'eliminazione almeno delle più evidenti storture presenti nelle norme nazionali.

Una riflessione parallela sarà sicuramente utile anche nell'ambito dell'Associazione, per portare avanti quel non breve e non facile processo di riconoscimento della professione bibliotecaria che essa ha ormai da oltre dieci anni imboccato. Sicuramente il consolidamento del principio di una formazione superiore di carattere biblioteconomico per i bibliotecari, con un rinnovato corso di laurea in Scienze dei beni culturali e soprattutto con la nuova laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia, insieme alla diffusione dell'offerta formativa sul territorio, è un fatto positivo, ma è ancora difficile ipotizzare, nel nostro paese, un percorso normalizzato di accreditamento che riconosca un ruolo anche alla rappresentanza della professione.

Non dimentichiamoci, però, che da qualche anno l'AIB ha avviato, senza attendere riforme legislative più volte incagliatesi, la costituzione di un albo dei bibliotecari, e che le norme per l'accesso ad esso danno notevole rilievo al percorso formativo seguito e, anche se in termini abbastanza generali, al suo livello e ai suoi contenuti. Queste norme, per quanto forse da ritoccare a seguito della riforma universitaria, non identificano questo o quel titolo come sufficiente, tantomeno delle "etichette", ma indicano invece alcuni requisiti minimi dei corsi di studi, e potrebbero perciò costituire una base di partenza, per esempio per indicare a chi li intraprende quali saranno le condizioni poi richieste per l'accesso all'albo o per concordare con gli atenei percorsi preventivamente riconosciuti, e quindi sostanzialmente accreditati.

Il regolamento dell'Albo professionale italiano dei bibliotecari, disponibile in *AIB-WEB* e nell'*Agenda del bibliotecario*, prevede come requisito di base per l'accesso all'albo stesso il possesso di un «titolo di studio universitario specifico, non inferiore alla laurea» (art. 4), precisando poi analiticamente, nell'art. 6, a quali condizioni un titolo formativo, anche estero o – nel nostro caso – di nuova istituzione, rientri in questa categoria (o invece fra i requisiti sostitutivi, indicati all'art. 5). Spetterà alla Commissione permanente per l'Albo professionale, ovviamente, applicare le indicazioni del regolamento ai nuovi titoli. La clausola che il titolo sia «non inferiore alla laurea» andrà presumibilmente interpretata in ossequio alle scelte del legislatore, che ha denominato «laurea» il nuovo primo ciclo triennale. Meno scontata è l'interpretazione del requisito che la «denominazione» del titolo di studio «riguardi esplicitamente la biblioteconomia, la bibliografia, la documentazione o la scienza dell'informazione, ovvero i relativi settori di attività e figure professionali» (art. 6 punto 1): infatti al primo livello le norme nazionali prevedono solo una classe di lauree in Scienze dei beni culturali, anche se articolabili in corsi o curricula specifici (come avveniva, del resto, con gli indirizzi della precedente laurea in Conservazione dei beni culturali), mentre le denominazioni adottate dai singoli atenei non hanno, come si sa, alcun valore legale. Abbastanza lineare dovrebbe essere invece l'interpretazione dei requisiti di contenuto (art. 6 punto 2): nel curriculum le «discipline biblioteconomiche e documentarie» (distinte da quelle archivistiche, paleografiche, informatiche, giuridiche ecc., che pure possono essere presenti) devono costituire una componente «complessivamente non inferiore a un anno», o equivalente secondo diverse modalità di calcolo. Il regolamento dell'Albo, anche se approvato nell'aprile 1998 e quindi ben prima della riforma, menziona già il calcolo in crediti: poiché le norme vigenti definiscono in 60 crediti le attività da svolgere in un anno di studio, questo sarà il valore minimo da considerare.

Veniamo ora alle nuove offerte didattiche. I dati che seguono si riferiscono ai corsi di laurea (triennale) o ai curricula interni ad essi che si rivolgono esplicitamente alla formazione dei bibliotecari. Non sono considerati quindi i numerosi corsi appartenenti alla classe 13 (Scienze dei beni culturali) che non includano un percorso specifico per bibliotecari, anche in comune con gli archivisti, o quelli in cui un percorso specifico sia previsto ma non attivato; non sono considerati inoltre i corsi tramite teledidattica e quelli di possibile interesse biblioteconomico attivati in altre classi². Le informazioni fornite di seguito sono ricavate esclusivamente dai siti Web degli atenei (facilmente raggiungibili tramite la pagina *Formazione di AIB-WEB*, <http://www.aib.it/aib/form/form.htm3>), che in pratica sono risultati non sempre completi o perspicui. Inoltre alcuni elementi, come il tirocinio, risultavano in vari casi ancora da definire. Tutte le informazioni sono state raccolte nelle prime settimane di dicembre del 2001.

La tabella 1 comprende alcune informazioni generali: in primo luogo la destinazione dei singoli *corsi di laurea* (tutti afferenti alla classe 13, ossia legalmente equivalenti all'intero ambito dei beni culturali (BC) o al solo settore archivistico e bibliotecario (AB) e l'esistenza di un *curriculum* specifico, in comune fra archivi e biblioteche (AB) o rivolto al solo settore bibliotecario (B). Non è indicata l'esistenza di curricula o percorsi ulteriormente differenziati o trasversali (per esempio, a Pavia, tra un indirizzo medievale e uno moderno e contemporaneo).

Vengono poi indicati tre elementi relativi all'*organizzazione didattica*: 1) il numero delle *attività* da svolgere per completare il curriculum, distinte in insegnamenti veri e propri (il primo dei due numeri, ottenuto contando un solo insegnamento nei casi in cui più moduli conducono a un esame unico) e attività di altro genere (il secondo dei due numeri, che comprende laboratori, corsi e prove di lingue, tirocini e *stages*, prove finali); 2) il numero di *crediti* assegnati di norma ai singoli insegnamenti (la barra denota alternative fisse, il trattino indica invece che vengono utilizzati tutti i valori compresi fra i due estremi: per esempio "5/10" indica che ciascun insegnamento è valutato 5 o 10 crediti, come gli insegnamenti semestrali e annuali dell'ordinamento precedente, mentre "2-5" indica che ai singoli moduli è assegnato un numero di crediti che può andare da 2 a 5); 3) il numero complessivo di crediti per i quali è prevista un'*opzione* dello studente fra due o più insegnamenti diversi (esclusi quindi i crediti riservati alla scelta completamente libera, almeno 9 secondo le norme ministeriali); dato che le opzioni possono riguardare un ventaglio ridottissimo oppure molto ampio di discipline, la mera somma dei crediti con opzioni, data nella tabella, vale solo come indicazione approssimativa dei margini entro i quali lo studente può "personalizzare" il suo piano di studio.

² Un indirizzo biblioteconomico (o archivistico-bibliotecario) all'interno di corsi di laurea della classe 13 risulta non attivato all'Università di Foggia (sede di Lucera) e non previsto all'Università della Calabria, della Basilicata (Matera), di Chieti, dell'Aquila, di Napoli "Federico II", di Padova, del Piemonte orientale (Vercelli), di Verona, e nei due corsi istituiti da Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (Università di Modena e Reggio Emilia e Università del Molise). All'interno della classe 13 esiste anche un corso di laurea in Musicologia con curriculum in Biblioteconomia musicale, presso l'Università di Pavia (sede di Cremona), qui non considerato, come i corsi attivati in vari atenei all'interno della classe 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali) o in altre ancora (per esempio la 11, Lingue e culture moderne, all'Università di Bologna). In questi corsi possono naturalmente essere presenti degli insegnamenti del settore biblioteconomico/bibliografico, facoltativi o obbligatori, comunque entro limiti ridotti. Infine in alcuni casi (Università di Napoli II e Istituto Suor Orsola Benincasa) i siti Web degli atenei, al momento della ricerca, presentavano informazioni soltanto sull'ordinamento previgente, e non è stato quindi possibile prenderli in considerazione.

Riguardo ai contenuti dell'offerta didattica – rimandando alla tabella successiva le informazioni sul "nociolo" delle discipline biblioteconomico/bibliografiche e su quelle archivistiche e paleografiche – abbiamo indicato qui la presenza, obbligatoria o facoltativa ("opz."), di insegnamenti in alcuni settori affini particolarmente rilevanti: *insegnamenti giuridici* (distinguendo fra insegnamenti specifici di legislazione dei beni culturali o legislazione bibliotecaria e insegnamenti generali di diritto pubblico o amministrativo), *insegnamenti informatici ed insegnamenti di carattere economico-gestionale-organizzativo*. Tra queste aree, la prima è prevista dalle norme nazionali, anche se non in maniera tassativa, mentre la seconda e la terza costituiscono scelte autonome del singolo ateneo: per l'informatica, infatti, le norme nazionali prevedono solo l'acquisizione di capacità operative, come in ogni altro corso di laurea, mentre insegnamenti di carattere economico-gestionale sono previsti a livello nazionale solo nella tabella per la laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia. Riguardo all'informatica, occorre avvertire inoltre che non è sempre facile distinguere tra un vero e proprio insegnamento in questo settore e l'offerta di attività pratiche o di laboratorio (indicate in tabella con "lab.") e che eventuali insegnamenti specifici di Organizzazione informatica delle biblioteche (afferenti quindi al settore della Biblioteconomia e non a quello dell'Informatica generale) sono segnalati nella tabella 2.

Non abbiamo rilevato in queste tabelle, invece, l'incidenza e le caratteristiche degli insegnamenti delle altre grandi aree (storia, letteratura ecc.) che le norme ministeriali includono nei contenuti della laurea in Scienze dei beni culturali: abbiamo notato comunque che le variazioni sono cospicue e la pertinenza alle finalità del corso di laurea è a volte assai discutibile.

Concludono questa tabella le informazioni sulle lingue straniere e sul tirocinio. Le norme nazionali richiedono ora la conoscenza di una sola *lingua straniera*, mentre il vecchio ordinamento di Conservazione dei beni culturali ne prevedeva obbligatoriamente due: come si vede nella tabella, alcuni atenei hanno mantenuto il requisito della conoscenza di due lingue straniere, altri si sono adeguati all'indicazione ministeriale e altri ancora hanno previsto come facoltativa la seconda lingua.

Riguardo al tirocinio o *stage* le informazioni disponibili sono particolarmente carenti o di difficile interpretazione: si tratta di un'attività spesso non ancora definita ("n.d."), o di cui non sono sempre chiari l'obbligatorietà o la facoltatività ("opz."), il valore in crediti (indicato fra parentesi se specificato) e il profilo effettivo. In questo campo, a nostro avviso, sarebbe utile una chiarificazione almeno terminologica, che distinguesse chiaramente il *vero e proprio tirocinio*, inteso come inserimento in una attività pratica effettiva ed ordinaria all'interno di un istituto bibliotecario, in affiancamento o con la supervisione di personale dell'istituto stesso, da attività pure utilissime ma che tirocini non sono, secondo il significato comune del termine e la legge italiana vigente³. Non dovrebbero essere comprese nei tirocini o ad esso equiparate, quindi, attività di tipo pratico svolte all'interno della didattica ordinaria (esercitazioni, laboratori ecc.), o anche "sul campo", ossia in istituti bibliotecari, ma in forma di progetti individuali non inseriti nelle loro attività (per esempio lavori catalografici o bibliografici per tesine o elaborati analoghi, indagini e rilevazioni statistiche ecc.).

Occorre sottolineare ancora, riguardo a tutti gli elementi forniti in questa tabella e nella successiva, che i dati a disposizione nei siti Web degli atenei si sono rivelati spesso

³ Legge 24 giugno 1997, n. 196: *Norme in materia di promozione dell'occupazione*, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 138 n. 154 (4 lug. 1997), suppl. ord. n. 136/L; Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Decreto 25 marzo 1998, n. 142: *Regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, sui tirocini formativi e di orientamento*, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 139 n. 108 (12 mag. 1998).

poco esaurienti o di non facile interpretazione, cosicché non sono mancate le incertezze in fase di rilevazione e categorizzazione dei dati e potrebbero riscontrarsi delle imprecisioni, di cui ci scusiamo fin d'ora con gli interessati.

Dopo le informazioni generali sui nuovi corsi di laurea e su contenuti ed attività complementari, la tabella 2 cerca di rilevare l'offerta di insegnamenti nelle aree più specifiche, innanzitutto attraverso l'indicazione dei crediti assegnati alle discipline biblioteconomico/bibliografiche, alle discipline archivistiche e alle discipline paleografiche. Mentre quest'ultimo campo costituisce secondo le norme ministeriali un settore scientifico-disciplinare autonomo (con il codice M-STO/09), i primi due sono compresi da qualche anno in un unico settore (M-STO/08) e non è perciò sempre possibile distinguerli. Più precisamente, gli ordinamenti didattici d'ateneo sono necessariamente formulati a livello di settori nel loro complesso, mentre per distinguere le discipline biblioteconomiche da quelle archivistiche bisogna far ricorso alle denominazioni degli insegnamenti, specificate nei regolamenti didattici ma ormai – come è noto – delegificate. In parecchi casi, inoltre, i regolamenti didattici prevedono insegnamenti afferenti ad entrambi i campi (come Organizzazione informatica degli archivi e delle biblioteche o Restauro del libro e del documento d'archivio), oppure opzioni fra discipline di campi diversi, o comunque non permettono di assegnare univocamente dei crediti all'uno o all'altro. Quando possibile, tenendo conto delle opzioni previste, abbiamo cercato di indicare valori minimi e massimi per i crediti da conseguire nelle diverse aree. In diversi casi, però, le opzioni sono in alternativa fra loro o – come a Genova, Pavia e Venezia – vincolate a un tetto massimo complessivo fra discipline biblioteconomiche ed archivistiche.

Accanto ai dati sui crediti riservati dagli ordinamenti didattici agli insegnamenti dei settori biblioteconomico, archivistico e paleografico abbiamo indicato il numero dei docenti di ruolo, afferenti agli stessi settori, in servizio nell'ateneo e nella facoltà presso cui ha sede il corso di laurea. I dati sono quelli forniti dal sito Web, sempre aggiornato, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e comprendono professori di prima e seconda fascia e ricercatori (questi ultimi ormai quasi sempre direttamente impegnati nell'attività didattica)⁴. Lo staff docente dei singoli corsi di laurea è in genere completato da professori a contratto, il cui apporto è sicuramente importante – e particolarmente prezioso per il contatto con la realtà della professione sul campo – ma normalmente non a tempo pieno, e soprattutto non stabile e non facilmente rilevabile in maniera sicura e uniforme.

Si è infine registrata la presenza, e se possibile l'obbligatorietà o la facoltatività, di insegnamenti che riguardino specifici ambiti dentro le discipline della biblioteca e del libro. Poiché con l'ordinamento attuale i singoli insegnamenti non sono più definiti a livello nazionale, bensì

⁴ Non sono compresi, quindi, i docenti degli stessi settori che afferiscono a una facoltà diversa da quella (o quelle, nel caso del corso attivato congiuntamente dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari e dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza") presso cui ha sede il corso di laurea. Li elenchiamo comunque per completezza: nell'Università di Bologna (sede di Bologna, mentre il corso di laurea che ci riguarda ha sede presso la Facoltà di conservazione dei beni culturali a Ravenna) un docente di discipline biblioteconomiche e uno di discipline paleografiche nella Facoltà di lettere e filosofia, uno di discipline archivistiche nella Facoltà di scienze della formazione; nell'Università di Pavia un docente di discipline biblioteconomiche e due di discipline paleografiche nella Facoltà di musicologia (con sede a Cremona e con un suo distinto corso di laurea già ricordato); nell'Università di Roma "La Sapienza" altri tre docenti di discipline paleografiche nella Facoltà di scienze umanistiche; nell'Università di Siena due docenti di discipline archivistiche nella prima Facoltà di lettere e filosofia (con sede a Siena, mentre il corso di laurea che ci riguarda è attivato nella seconda, con sede ad Arezzo).

liberamente istituiti e denominati nelle singole sedi, e facilmente mutevoli, l'operazione di ricondurre i corsi e moduli indicati dai singoli atenei nella griglia delle discipline tradizionali del settore è rischiosa e sicuramente discutibile. Tuttavia, quasi sempre gli atenei hanno mantenuto le denominazioni delle materie così come erano previste nel vecchio ordinamento della laurea in Conservazione dei beni culturali, o le hanno variate in forme che restano facilmente riconoscibili e riconducibili a quelle. Non era d'altra parte praticabile, in questa sede, un'analisi più fine, a livello di programmi dei singoli corsi, mentre assai generico è il semplice riferimento al settore disciplinare, che include campi molto differenti come la bibliologia e la catalogazione, la bibliografia e la conservazione del libro. Gli insegnamenti o gruppi di insegnamenti indicati nella tabella, insomma, hanno lo scopo di presentare una griglia approssimativa di riferimento e di confronto, non di rispecchiare fedelmente e in maniera esauriente l'offerta di corsi nelle singole sedi, che può essere accertata nei relativi siti Web e propone in vari casi integrazioni interessanti, come i moduli di Biblioteconomia e archivistica musicale (Parma), Gestione del materiale audiovisivo (Tuscia), Restauro e conservazione dei materiali di documentazione audiovisiva (Torino) o Analisi e trattamento del documento digitale (Urbino).

In conclusione, ribaditi ancora una volta l'inevitabile incompletezza di questa prima indagine e gli ampi margini di dubbio emersi nella rilevazione e nella strutturazione delle informazioni, ci auguriamo che essa possa costituire uno stimolo per l'analisi e la valutazione della riforma didattica e della nuova offerta formativa. Una valutazione che – come abbiamo detto in apertura – dovrà basarsi sull'esperienza concreta, e non solo sugli schemi predisposti a tavolino e messi per la prima volta solo in questi mesi alla prova dei fatti. Con l'auspicio che i cambiamenti in atto nella formazione trovino un'adeguata risposta nel panorama bibliotecario italiano e soprattutto nella mentalità di quanti operano in esso o per esso.

Tab. 1: Corsi di laurea per bibliotecari: informazioni generali

Ateneo (Sede)	Corso di laurea	Curriculum	Attività	Crediti	Opzioni	Legislazione	Informatica	Economia	Lingue	Tirocinio
Bari	BC	AB	27+8	4/8	30	sì	lab.	no	2	no
Bologna (Ravenna)	AB	B	31+3	2-6	94	sì	opz.	no	10 2	n.d.
Catania (Siracusa)	BC	AB	37+7	2-4	50	opz.	lab.	no	1	sì (27)
Firenze	BC	B	22+5	3/6	96	opz.	no	no	10 2	n.d.
Genova	BC	AB	17+3	5/10	75	opz.	no	no	1	n.d.
Lecce	AB	-	25+4	3/6/9	3	gener.	no	no	1	opz. (3)
Macerata (Fermo)	AB	B	19+3	6-12	10	sì	sì	no	1	sì (6)
Messina	BC	AB	26+4	5/10	14	gener.	no	no	1	n.d.
Milano	BC	AB	21+3	6/9	90	sì	sì	no	1	n.d.
Milano Cattolica	BC	AB	20+6	5/10	75	sì	lab.	sì	2	no
– (Brescia)	BC	AB	20+6	5/10	75	sì	lab.	sì	2	no
Palermo (Agrigento)	AB	-	24+4	3/6/9	27	gener.	lab.	no	2	no
Parma	BC	AB	21+3	5/10	50	opz.	opz.	no	1	n.d.
Pavia	AB	-	29+3	5/10	25	sì	sì	sì	1	sì (3)
Perugia	BC	AB	28+4	3/6/9	3	sì	no	no	1	n.d.
Pisa	BC	B	20+5	5/10	45	sì	sì	no	2	sì (6)
Roma La Sapienza	AB	-	19+?	2/4	12	sì	sì	no	1	n.d.
Roma LUMSA	BC	B	42+6	4/8	14	gener.	lab.	opz.	10 2	opz. (4)
Salerno	BC	AB	47+15	2/4	56	sì	sì	no	1	sì (4)
Sassari	AB	-	31+4	5/10	25	sì	no	no	10 2	sì (5/15)
Siena (Arezzo)	BC	AB	40+6	2-5	66	sì	opz.	opz.	10 2	sì (10)
Torino	AB	B	27+5	5/10	15	sì	sì	sì	2	no
Trento	BC	AB	23+5	3/6/9	66	sì	sì	no	1?	sì (15)

Tuscia (Viterbo)	AB	B	46+6	1-4,6	0	sì	sì	sì	1	sì
Udine	BC	AB	18+5	3/6/9	63	sì	sì	no	1	sì (12)
Urbino	BC	B	32+3	5	40	sì	sì	sì	1	n.d.
Venezia	BC	AB	33+6	4/8	88	sì	sì	no	2	sì (20)

Tab. 2: Corsi di laurea per bibliotecari: insegnamenti specifici

Ateneo (Sede)	Crediti per Settore				Docenti per Settore			Insegnamenti						
	B	A/B	A	P	B	A	P	BN/BB	BG	SL	SB	CC	CR	OI
Bari	17	8	24	24	0	0	4	BB		SL		CC	CR	OI
Bologna (Ravenna)	31	-	5	12	1	1	0	BN	BG	SL		CC	CR	OI
Catania (Siracusa)	2/10	-	3/7	4	0	0	0	BB/BN*				CC*		
Firenze	24/30	-	12	12	1	1	3	BN	BG		SB	CC	CR*	
Genova	10/25	-	5/30	10/40	1	1	5		BG	SL*		CC		
Lecce	21	-	15	6	0	2	1	BB		SL	SB	CC*?	CR*?	OI*?
Macerata (Fermo)	57	6	8	8	1	0	2	BB		SL	SB	CC	CR	OI DO
Messina	-	40	-	10	0	0	1	BB		SL				
Milano	18	-	15	0/9	2	1	3	BB		SL				
Milano Cattolica	10	-	10	10	0	1	1	BB						
- (Brescia)	10	-	10	10				BB						
Palermo (Agrigento)	-	18	-	6	0	0	2							
Parma	20/40	-	10	5/15	4	0	0	BB		SL*	SB*	CC		OI*
Pavia	35/50	-	10/25	10	1	0	2	BN	BG	SL		CC	CR	OI
Perugia	12	-	12	30	0	0	2	BB			SB			
Pisa	40/70	-	10	0/10	3	1	1	BN	BG	SL	SB*	CC	CR*	OI*
Roma La Sapienza	32	4	12	20	6	3	9	BN	BG	SL	SB	CC	OI	DO
Roma LUMSA	12	18	0	8	0	0	0	BB						DO
Salerno	14	4	4	18	1	0	2	BN	BG	SL		CC		
Sassari	30	15	20	10	1	0	0	BN	BG	SL*		CC*	CR	OI DO
Siena (Arezzo)	13/24	7/19	4/16	11/24	0	0	2	BN		SL	SB		CR	OI*
Torino	30	-	5	5	1	0	2	BB				CC	CR	
Trento	0	-	9/15	9/15	0	1	1							
Tuscia (Viterbo)	58	-	12	7	3	1	1	BN	BG	SL	SB	CC	CR	DO
Udine	18/45	9/18	9/18	9/27	6	2	3	BN	BG	SL*	SB*	CC*	CR	OI*
Urbino	45	-	5	5	1	1	0	BN	BG	SL	SB	CC	OI	DO
Venezia	16/24	4	4/8	12/16	2	0	2	BN	BG*	SL		CC*	CR	OI*

Legenda dei Settori:

B Discipline biblioteconomiche e bibliografiche (settore M-STO/08, già M13X)

A/B Discipline biblioteconomiche e/o archivistiche (non distinguibili)

A Discipline archivistiche (settore M-STO/08, già M12A)

P Discipline paleografiche (settore M-STO/09, già M12B)

viceversa)

BG Bibliografia o insegnamenti analoghi

SL Storia del libro, Storia della stampa e dell'editoria, Bibliologia o insegnamenti analoghi

SB Storia della biblioteche o insegnamenti analoghi

CC Catalogazione e classificazione o insegnamenti analoghi

CR Conservazione del libro, Restauro o insegnamenti analoghi (in corsivo se in comune fra archivi e biblioteche)

OI Organizzazione informatica delle biblioteche o insegnamenti analoghi (in corsivo se in comune fra archivi e biblioteche)

DO Documentazione o insegnamenti analoghi

Legenda degli Insegnamenti (* = opzionali):

BN Biblioteconomia o insegnamenti analoghi

BB Insegnamento generale di Biblioteconomia e bibliografia (o

SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 41 n. 4, dicembre 2001

- 407 *Biblioteche, ping pong e Twin Towers* (Giovanni Lazzari)
- 409 Gino Roncaglia, *Libri elettronici: problemi e prospettive*
440 Gino Roncaglia, *Electronic books: problems and prospects*
- 443 Giovanni B. Ramello, *Diritto d' autore, duplicazione d' informazioni e analisi economica: il caso delle biblioteche universitarie*
453 Giovanni B. Ramello, *Copyright, duplication of information and economic analysis: the case of the university libraries*
- 455 Domenico Ciccarello, *Politiche statali per il servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra: 1997-2001*
474 Domenico Ciccarello, *National policies for the public library service in England: 1997-2001*
- 477 LETTERA AL DIRETTORE

DISCUSSIONI

CORSI UNIVERSITARI IN BIBLIOTECONOMIA

- 481 Franz Berger, *Europa ante portas: riflessioni sull' offerta formativa delle università italiane con l' avvio del sistema 3+2*
- 493 Alberto Petrucciani – Simona Turbanti, *I corsi universitari dopo la riforma: per un' analisi dei contenuti delle offerte didattiche*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 501 *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell' arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000: atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra (Enzo Frustaci)
- 503 *Diritto d' autore: la proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali*, a cura di Antonella De Robbio (Paola Morini)
- 504 *BibliotEconomia: l' economia della cooperazione bibliotecaria: Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 25-26 febbraio 2000*, a cura di Chiara Rabitti (Patrizia Lùperi)
- 506 *Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica: il ruolo delle biblioteche tra controllo bibliografico e diffusione dell' informazione, Giornata di studio promossa dalla Biblioteca della Camera in collaborazione con l' Associazione italiana biblioteche, Roma, 23 ottobre 1998* (Zanetta Pistelli)
- 509 Kathy Lemaire, *Shelf life, shelf matters: managing resources in the school library*; Elspeth Scott, *Managing the Internet in the primary and secondary school library*; Geoff Dubber, *Library induction: introducing students and staff to the secondary school library*; Eileen Elliot de Sáez, *Promoting the school library* (Paolo Panizza)